

Kalós

arte in sicilia

TRE QUINTE PER IL TEATRO DI RACALMUTO

appunti per il restauro

di Antonio Foscari

Una scalinata ripida verso una chiesa, che cavalli e cavalieri salgono al galoppo, durante la festa del patrono, «senza che mai nessuno si sia ferito».

Un impasto di gesso e di tufo macinato, spalmato sulle murature per sigillare le connessioni fra le pietre, con l'impronta delle quattro dita — leggermente distanziate — che hanno compresso questa curiosa malta.

Un castello, insieme imponente e povero, dalla cui finestra più alta — verso la valle — è volato giù l'ultimo conte di Racalmuto, inseguito da insulti ormai, per lui, totalmente vani.

Due fratelli che da quarant'anni formano tegole d'argilla con movimenti misurati e calmi, e le dispiegano al sole con antica geometria.

Sono dettagli, quelli che occhi forestieri colgono di una città prima non vista; dettagli che poi ritornano puntuali e ossessivi alla mente; e a loro modo — pur con le smagliature e le lacune che restano fra così poveri appigli — concorrono a fornire un sistema di conoscenza.

A questo modo io ho creduto — a momenti — di avvicinarmi a Racalmuto; ma devo dire che forse mi sentivo esentato da uno sforzo maggiore dal fatto che ad attendermi lì, la prima volta, e ad accompagnarmi attraverso Racalmuto sia stato Leonardo Sciascia.

Davanti al Teatro di Racalmuto ci si è fermati — Sciascia, alcuni amministratori ed io — come davanti al letto di un malato; ero il dottore di cui i familiari scrutano le reazioni, per cogliere le impressioni e la diagnosi.

Non era facile prendere posizione. Quella facciata è lambita da un marciapiede inospitale; stare sulla strada metteva e lasciava un certo disagio — come si fosse in torto, oppure si abusasse di autorità — anche se non vi è un vero e proprio traffico. I pochi guidatori che passavano di lì si fermavano vicino a noi, quasi per capire cosa mai stessimo facendo, o per afferrare almeno una parola di quello che dicevamo.

La facciata è di mattoni, con un portale in ghisa in parte sconnesso e ampie finestre al piano superiore; era predisposta per essere rifinita con rivestimenti di pietra e con qualche decorazione a stucco, di cui restano tracce consunte sul frontespizio, nella parte più elevata. È una facciata accademica; proprio per affermare questa sua dignità è più alta delle case intorno; forse è un po' troppo alta.

Così — leggermente «fuori scala», incompiuta — è a suo modo metafisica; ma non vengono a mente le fabbriche dipinte da de Chirico, perché i segni dell'architettura sono troppi e la prospettiva troppo limitata.

La muratura era stata costruita con tecnica tradizionale, con i sassi affioranti e con le malte — fra l'uno e l'altra — segnate dalle dita del muratore. Su questa parete scabra, ho avuto modo di osservare — durante la nostra visita — che pendevano a brandelli i resti di manifesti di chissà quale elezione.

Dietro — sul retro — c'è una strada che sale verso il fianco della Chiesa del patrono, quella cui si accede frontalmente con una ripida scalinata: più che una strada si tratta di una rampa (forse i cavalli sarebbero scivolati). Camminando su questo lato la mia attenzione era costan-



Prospetto del teatro.

temente distratta da alcune fessurazioni che si vedevano chiaramente, allarmanti, sul muro.

Queste percezioni erano insieme puntuali e sfuggenti, nella mia mente, mentre camminavo — sempre accompagnato — attorno al Teatro. E indistinte erano ancora quando cominciai a pensare ad un progetto per il suo restauro.

Esse si sono precisate in me quando sono risultate utili e poi infine decisive per definire il ruolo — o forse dovrei dire i ruoli — che avrebbe potuto «giocare» il Teatro sulle tre vie verso cui esso si affaccia. Insomma mi è parso che le tre facciate, proprio perché così diverse, potessero essere intese come delle quinte teatrali; anzi, che se si fosse accentuato questo loro carattere di quinte si sarebbe potuto intuire — camminando attorno a questo edificio — che esso poteva contenere uno spettacolo.

Après des années de négligence et d'abandon, grâce à l'initiative de Leonardo Sciascia ont commencé, mais ils ont été récemment bloqués, les travaux de restauration du Théâtre de Racalmuto, inauguré en 1880 et protagoniste, comme beaucoup d'autres en Sicile, d'heureuses saisons théâtrales. La recherche minutieuse de l'architecte Foscari en évalue les qualités architecturales et spatiales.

The Racalmuto theatre was opened in 1880 and, like many other theatres throughout Sicily, has enjoyed many a successful season. Restoration works on the theatre had commenced, despite years of neglect, due to an initiative by Leonard Sciascia, although they have recently been halted.

Nach Jahren der Vernachlässigung haben auf Initiative Leonardo Sciascias die Restaurierungsarbeiten am Theater von Racalmuto begonnen, sind aber letzthin wieder blockiert worden. Das Theater wurde 1880 eingeweiht und war, wie viele andere auf Sizilien, der Schauplatz vieler gelückter Theateraufführungen. Die aufmerksame Untersuchung des Architekten Foscari zeigt die architektonischen und räumlichen Qualitäten des Theaters auf.

Ho previsto perciò uno stacco (una porta a finestra sovrapposta) fra la facciata principale e il lato; e un altro stacco (questa volta anche con un cambiamento dei materiali) fra lato e facciata posteriore.

La facciata principale (un po' troppo alta) rivela meglio, con l'isolamento, la sua matrice accademica; e mi pare che così, con quel suo assetto incompiuto, anche quel tanto di presunzione che è sempre in una concezione accademica diventi accettabile.

La facciata posteriore — che con la ricostruzione ha assunto segni architettonici a noi contemporanei — può apparire anch'essa come una quinta: infatti, alzando lo sguardo verso di essa, di lato, se ne coglie un'immagine singolare, in quanto essa appare come un setto senza corpo edilizio dietro. È la pianta triangolare del fondale che produce questo effetto curioso. Sul vicolo retrostante si crea così una situazione prospettica simile a quella che Vincenzo Scamozzi ha realizzato sulla scena del Teatro Olimpico: perché la strada è in salita, anche qui, e produce uno scorcio particolare, teatrale.

Chiuso fra queste due quinte anomale il terzo lato del teatro, con le sue pietre (senza più i manifesti, i fili elettrici e il vaso di latta con la pianta di basilico — ahime!) può essere anch'esso assimilato ad una quinta. Un grosso cordolo di cemento, che ripiega nello stacco, dovrebbe favorire la percezione del particolare carattere scenografico di questo muro.

Queste tre quinte, dicevo, possono alludere ad uno spettacolo latente, celato dietro di esse.

Si cela infatti lo spazio di un teatro canonico. Con la platea, con le file di palchi, il loggione, il proscenio; con le colonne, il soffitto decorato con un affresco e il sipario che rievoca i vesperi siciliani.

Talmente canonico è questo spazio, che ha trovato in sé la forza (per così dire) di resistere ad ogni tentativo di trasformazione, di attendere — nel buio e nell'abbandono — l'attenzione che Leonardo Sciascia avrebbe portato ad esso.

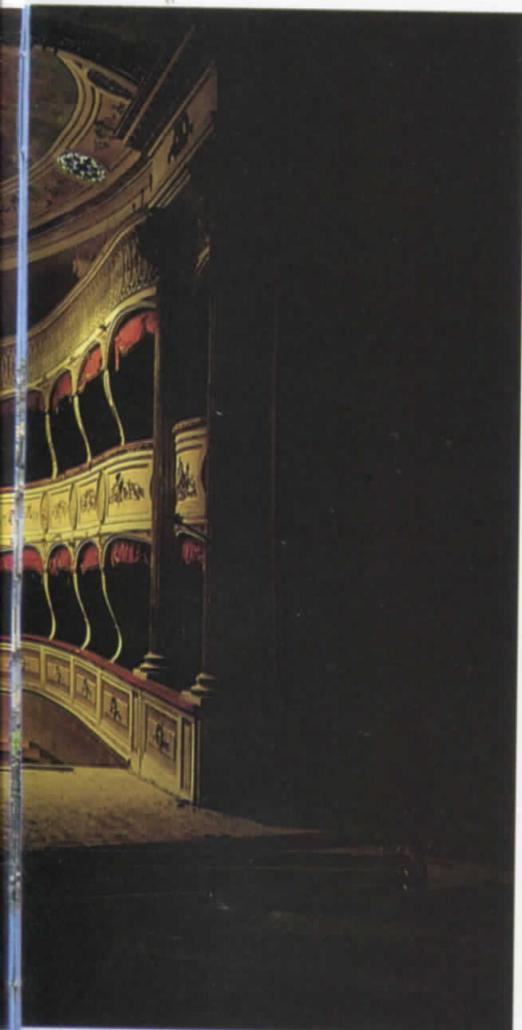


In alto: interno del teatro.

A lato: i «Vesperi Siciliani» velario di Giuseppe Carta. Nella pagina a lato: esterno del teatro restaurato e l'architetto Dionisio Sciascia.



Antonio Foscari è docente di storia dell'architettura presso l'istituto universitario di architettura di Venezia. Ha curato alcuni restauri importanti prevalentemente a Venezia: Palazzo Bellani, Palazzo Contarini, Palazzo Grassi attualmente è presidente dell'Associazione culturale Italo Francese di Venezia e dirige la gestione culturale del complesso palladiano «La Malcontenta».



IL SINDACO PROVVEDERÀ DI TASCA PROPRIA

storia del teatro Regina Margherita

di Fabrizio Scimè



Racalmuto, un antico centro medioevale, in provincia di Agrigento, ricco di sale e di zolfo, di olivi, mandorli e vigneti conobbe una svolta fondamentale nella sua storia sul finire dell'800, grazie ad una famiglia di ricchi — non nobili — possidenti: i Matròna. Cinque fratelli che, tra il 1870 ed il 1876, per debellare la malavita locale non esitavano a «... montare a cavallo armati sino ai denti...» e che per trasformare il paese e renderlo un «... modello non solo della Sicilia ma del continente...» (dalla deposizione del colonnello comandante la zona militare di Girgenti), non esitavano a ricorrere al loro patrimonio.

«Il sindaco provvederà di tasca propria» soleva rispondere all'obiezione di mancanza di fondi, Gaspare, don Gasparino che tra i fratelli fu il più ardito, intelligente e prodigo. E fu lui che più degli altri si adoperò per dare al paese strade selciate, fognature, scuole, uffici comunali ed un teatro: il teatro Regina Margherita.

L'incarico di preparare il progetto fu affidato, nell'anno 1870, all'architetto Dionisio Sciascia che, allievo del Basile, si ispirò al Massimo di Palermo (tanto che quello di Racalmuto sarà poi definito «il Massimo in miniatura»).

Gli scenari furono dipinti da Giuseppe Cavallaro di Palermo, mentre gli affreschi sulla volta della platea, raffiguranti i dodici mesi dell'anno con al centro il carro dell'Aurora, sono di Giuseppe Carta; così come il sipario di ben 108 mq raffigurante i Vespri Siciliani. Anche se per questo (che, fatto a Palermo, fu trasportato in treno sino ad Aragona e da lì sino a Racalmuto su di un carro) il Carta probabilmente si limitò al bozzetto, lasciando la completa esecuzione dell'opera a Tavella e Bellavia, pittori locali.

Il teatro fu realizzato in dieci anni, cosicché nel novembre del 1880 poté essere inaugurato con un'opera lirica della compagnia Giuseppe Mastrojeni di Messina.

Anche le compagnie di Umberto Melnati e di Rosina Anselmi si esibirono nel teatro che in tutto ospitò solamente dodici rappresentazioni. Sul finire degli anni '20 fu dato in gestione a privati ed adibito a sala cinematografica. Abbandonato nell'incuria più totale, verrà chiuso per inagibilità nel 1959.

E ancora un altro Sciascia, che non era parente dell'architetto («non ho ascendenti di quel livello» diceva), s'inserisce nella storia del teatro: questa volta si tratta dello scrittore, Leonardo, che in quel teatro aveva visto gli spettacoli per lui più belli [*Amleto, Così è (se vi pare), La Traviata, Il Barbiere di Siviglia*] e aveva vagheggiato il suo «destino nel teatro: a scrivere per il teatro».

Fu lui ad interessarsi al recupero del Regina Margherita. Nel 1985 la Regione stanziò 2.300.000.000 per il restauro. I lavori iniziarono nel 1986, su progetto dell'architetto Antonio Foscari, docente della Facoltà di architettura di Venezia che si sta occupando anche del recupero della ex centrale elettrica, dove avrà sede la Fondazione Sciascia.

La speranza era che entro il 1987 il teatro potesse riprendere a funzionare; ma a tutt'oggi, quasi conclusi i lavori di consolidamento, non ha ancora avuto inizio il restauro vero e proprio. Probabilmente passeranno ancora anni, ci vorranno ancora molti soldi, ma questa volta «il sindaco non provvederà di tasca propria».